Osservatorio balcani e caucaso transeuropa

MEDIA FREEDOM RAPID RESPONSE

Chi ha paura dei giornalisti?

Il report MFRR sulla missione Italia (4-6 aprile 2022)

Coordinamento di OBC Transeuropa

Diffamazione, SLAPP, sicurezza dei giornalisti

Dal discorso di

Roberto Saviano

per la conferenza

MFRR Summit 2022

Vi chiedo di tenere gli occhi aperti su quanto sta accadendo in Italia ma non solo in Italia; è difficilissimo oggi continuare a scrivere , continuare a indagare sulla verità, è difficile poterlo fare senza pagare conseguenze.

In realtà la libertà di espressione sta morendo, e non sta morendo dietro le leggi che vogliono censurare la stampa; sta morendo per il continuo attacco alla qualità, sempre meno soldi per difendersi, sempre meno soldi per praticare inchieste, sempre meno soldi per poter assumere le persone.

Sta morendo dietro l'isolamento delle singole figure; è facile abbattere una persona, la riempi di merda, la isoli, la smonti, la costringi a dover andar sempre in tribunale. La costringi a passare il tempo a difendersi, e a non occuparsi dei suoi reali obiettivi.

Tutto questo, ecco, tutto questo sta avvenendo, e c'è solo una possibilità per interromperlo: che queste storie siano rese note, che il potere politico sappia che chi scrive non è solo.

Il primo giorno della missione, il gruppo si è spostato in Campania, tra Napoli, Arzano e Casal di Principe, la zona dove Roberto Saviano ha ambientato la maggior parte delle sue inchieste; la delegazione è stata ospitata per cena a Casal di Principe, in un bene confiscato alla camorra e ora utilizzato a fini sociali. Foto sopra: dal pulmino della delegazione, a Casal di Principe, al seguito di una delle auto della scorta armata che accompagnano il giornalista Mimmo Rubio e il comandante dei vigili urbani di Arzano Biagio Chiariello.

Indice

Introduzione	4
Distanze. Perché in Italia, perché proprio adesso	5
1. Verso un giornalismo più sicuro	8
1.1. Vivere sotto scorta. Minacce quotidiane e soluzioni di emergenza	8
Chi ha paura dei giornalisti?	9
1.2. Un sistema coordinato di protezione dei giornalisti	12
Il monitoraggio di Stato. Un buon avvio (seppur migliorabile)	13
1.3. Mafia e giornalisti: il comitato parlamentare	16
Andare oltre il monitoraggio	17
2. Minacce legali e riforme legislative	20
2.1. Il confronto con la Consulta	20
Richiami che cadono nel vuoto	21
2.2. SLAPP: la parola alle vittime	24
Le SLAPP contro i giornalisti in Italia da una prospettiva comparata europea	25
2.3. Giornalisti in Parlamento, l'attesa del dialogo	28
Una pluralità di voci al debutto	29
Conclusioni	32
Risorse per approfondire:	36
Ringraziamenti	39

MEDIA FREEDOM
RAPID RESPONSE

Il Media Freedom Rapid Response (MFRR) monitora e risponde alle violazioni della libertà di stampa e di informazione nell'Unione Europea e nei paesi candidati all'allargamento, fornendo ai giornalisti supporto pratico e assistenza legale, oltre a promuovere attività di advocacy, di informazione e sensibilizzazione. Il consorzio guidato da European Centre for Press and Media Freedom (ECPMF) include ARTICLE 19 Europe, la Federazione Europea dei Giornalisti (EFJ), Free Press Unlimited (FPU), l'International Press Institute (IPI) e Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa (OBCT). www.mfrr.eu

Introduzione

Le cosiddette "missioni" rientrano nelle attività del consorzio MFRR, si tratta di visite ricognitive, di risposta rapida e di advocacy che si tengono di volta in volta nei vari Stati Membri dell'Unione Europea e nei paesi candidati. Durante la pandemia, tali missioni si sono svolte a distanza, mentre la visita in Italia è stata la prima missione "di persona" effettuata da delegati di tutti i partner di MFRR al completo. Le missioni permettono di raccogliere informazioni di prima mano su diversi aspetti delle violazioni della libertà di stampa e delle minacce ai giornalisti, facilitando il consolidamento dei rapporti con i soggetti locali e il confronto diretto con le autorità. Gli esiti delle missioni trovano spazio in pubblicazioni, eventi e altri tipi di risultati che vengono diffusi pubblicamente e costituiscono la base di azioni future di analisi, advocacy e supporto pratico e legale.

Dal 4 al 6 aprile 2022 una delegazione del consorzio MFRR è stata in Italia per una missione di ricognizione incentrata su due filoni: la diffamazione e le riforme legislative legate al contrasto alle querele bavaglio da un lato, e la sicurezza dei giornalisti e le misure statali di tutela dall'altro. Tre giorni, 8 incontri, 2 regioni (Lazio e Campania) per 11 rappresentanti di MFRR: Laurens Hueting per ECPMF, Jamie Wiseman e Veera Nikkanen per IPI, Guusje Somer per FPU, Ricardo Gutiérrez per EFJ, Maria Luisa Stasi e Roberta Taveri per ARTICLE 19 Europe, Chiara Sighele, Maria Francesca Rita, Nicole Corritore e Paola Rosà per OBCT, che ha organizzato la visita con la collaborazione di Articolo 21, del sindacato FNSI e dell'Ordine dei Giornalisti. Ci sono stati incontri e audizioni alla Corte Costituzionale, alla Commissione Parlamentare Antimafia, alla Direzione Centrale della Polizia Criminale, nonché con l'intergruppo parlamentare sull'informazione e con giornalisti sotto scorta, freelance senza contratto, vittime di querele, avvocati e rappresentanti della società civile.

Questa pubblicazione raccoglie i risultati e le raccomandazioni di tutti i partner di MFRR che hanno partecipato alla missione Italia dal 4 al 6 aprile 2022.

La pubblicazione è disponibile anche in inglese.

Distanze. Perché in Italia, perché proprio adesso

di Paola Rosà – Coordinatrice del Media Freedom Resource Centre, OBCT

La voce al telefono suona convincente, non c'è bisogno di fare altre domande: a meno di 48 ore dalla prima richiesta via email, la funzionaria della Consulta aveva già fatto il mio numero e mi stava dicendo che poteva confermare l'incontro con il giudice relatore in una delle giornate che avevamo suggerito. Non poteva esserci modo migliore per iniziare la nostra tre giorni su diffamazione e sicurezza in Italia, nulla di più adatto ad aprire la nostra fitta agenda.

In effetti, quello che sembrava l'incontro più arduo da confermare, quello che sembrava il più "distante", è stato invece il più rapido e meno impegnativo in termini di pianificazione e conferma. La Corte Costituzionale ci avrebbe offerto l'opportunità di discutere la questione chiave della nostra missione con il giudice che si era occupato di studiare, elaborare e argomentare entrambe le pronunce che ci avevano spinto a pensare a una missione italiana.

Le due decisioni, sia il rinvio alle Camere del giugno 2020 sia la sentenza del giugno 2021, erano state entrambe di rilievo internazionale, ed era ormai tempo di muoversi per verificare come mai il legislatore italiano stava continuando a ignorarle, e se, e per quanto tempo ancora, avrebbe continuato a farlo: a quasi due anni da quella prima pronuncia che auspicava l'abolizione del carcere nei casi meno gravi di diffamazione, era tempo per MFRR di avvicinare lo sguardo.

Il nostro sguardo, il nostro approccio comune, si è venuto delineando passo passo, con l'attenzione al dettaglio ma senza volersi perdere la visuale panoramica: consapevoli che la presenza della diffamazione nel codice penale è internazionalmente considerata una minaccia alla libertà di espressione, ma

sapendo che le cause civili e gli importi spropositati dei danni possiedono un effetto altrettanto paralizzante, abbiamo concordato un approccio ricognitivo che tenesse in considerazione la distanza tra principi e realtà, tra norme e contesto, nella consapevolezza di quanto fosse opportuno e importante e imprescindibile raccogliere le voci degli attori locali.

Le distanze hanno giocato un ruolo forte, e non solo simbolico, in Arzano, il comune della cintura metropolitana di Napoli dove Claudio Silvestri, segretario del sindacato dei giornalisti campani SUGC ha organizzato per la delegazione MFRR un incontro con tre giornalisti sotto protezione di polizia: nel rivolgersi alla vicepresidente della Commissione Europea collegata in video chiamata da Bruxelles, tutti e tre le hanno parlato di quanto sentissero distante lo Stato, quello stesso Stato che pure li stava proteggendo con gli uomini della scorta. Distante Roma, distante persino la Regione Campania. "Perché noi non siamo eroi, ha detto Mimmo Rubio, noi siamo cittadini; cittadini di Arzano, cittadini d'Europa".

Quel lunedì, abbiamo percepito in tutta la loro forza distanze geografiche, fisiche, estetiche, tra quel palazzo barocco sul Colle e l'edificio scrostato dei vigili urbani di Arzano, tra l'audizione al mattino a Palazzo della Consulta, nelle sale che erano state dei Papi e dei Savoia, e l'intensa intervista di gruppo il pomeriggio, nell'ufficio del "comandante giornalista", Biagio Chiariello, capo della polizia municipale minacciato di morte dalla camorra per le sue operazioni a difesa della legalità e dell'informazione.

"In Italia certo la stampa è libera - ha detto Raffaele Lorusso, segretario generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana - ma altrettanto non possiamo dire dei giornalisti". La lingua italiana si presta ai giochi di parole, c'è il gusto del paradosso, il piacere degli ossimori. Eppure il paradosso della libertà, la distanza fra leggi ed effettivo esercizio dei diritti, è qualcosa di serio, che non colpisce solo giornalisti e attivisti, ma ogni cittadino che cerchi di praticare la libertà di espressione.

Le storie che abbiamo sentito ad Arzano e a Roma hanno spaziato tra diverse declinazioni della distanza, distanze fisiche, distanze professionali, distanze di approccio, retribuzione, linguaggio. Due sono state le audizioni negli spazi del Parlamento, eppure i parlamentari che abbiamo incontrato, tutti anche giornalisti, non potevano essere più distanti dagli altri nostri interlocutori. Alla domanda sulla mancanza di reazione ai richiami della Corte Costituzionale, hanno iniziato il rimpallo

delle responsabilità, tirando in ballo gli impegni per la pandemia, per la guerra in Ucraina, e quando abbiamo chiesto perché non si riescano ad approvare delle misure anti-SLAPP, a contrasto delle querele bavaglio, ci è stato detto che… in Parlamento siedono troppi avvocati.

Cercando di scavalcare le distanze con lettori e spettatori, nel tentativo a tratti disperato di riconquistare la fiducia e la stima degli utenti, i media in Italia sono travolti dalle difficoltà del mercato, tra acquisizioni e controlli, concentrazione della proprietà, mancanza di tutele contrattuali, e tariffe che a malapena coprono il costo di brioche e cappuccino; il Presidente dell'Ordine Carlo Bartoli li ha nominati citando dal Don Giovanni, indicandoli come "convitato di pietra", e in effetti gli editori sono stati il grande assente della nostra missione. Ma MFRR l'ha fatto di proposito, scegliendo di dare ascolto ad altre voci.

L'elemento della fiducia, la questione della disinformazione, della credibilità del giornalismo, non hanno mancato di affacciarsi brevemente sulla scena; e abbiamo sentito una proposta - solo accennata e rimasta senza reazioni, formulata da alcuni parlamentari in Commissione di Vigilanza RAI - che tuttavia è parsa alquanto bizzarra, forse perché appunto distante, troppo distante dalla concezione condivisa di libertà di espressione. Si tratterebbe di dotare la schermata televisiva di un bollino ogni volta che, in un dibattito televisivo a più voci, prenda la parola un giornalista. Un'etichetta di qualità, un marchio di garanzia, forse. Che si complicherebbe ogni qualvolta - come pur sempre accade - due giornalisti si confrontino contraddicendosi a vicenda. Quali e quanti i bollini sullo schermo?

Qui presentiamo alcune impressioni e alcuni risultati delle nostre analisi stimolate dagli incontri e dagli elementi raccolti durante la missione. In molte occasioni abbiamo deciso di fare un passo indietro, di prendere le distanze per non perderci il quadro d'insieme. Per ampliare la visuale, per mettere il tutto meglio a fuoco.

1. Verso un giornalismo più sicuro

Tra buone pratiche e mancanza di fiducia nelle istituzioni

La Raccomandazione della Commissione Europea sulla protezione dei giornalisti del 16 settembre 2021 promuove con decisione la cooperazione tra autorità e associazioni di categoria: nelle sue 18 pagine, i termini cooperazione, collaborazione e coordinamento ricorrono una trentina di volte, con l'invito a creare centri di coordinamento e protocolli di cooperazione che coinvolgano le forze dell'ordine, la magistratura, le autorità locali e le associazioni e i sindacati dei giornalisti. Un "dialogo continuo" dovrebbe essere istituito e le prassi andrebbero scambiate tra gli Stati Membri. Tra le buone pratiche di coordinamento, l'Italia è stata citata accanto ai Paesi Bassi e alla Svezia.

1.1. Vivere sotto scorta. Minacce quotidiane e soluzioni di emergenza

Claudio Silvestri, segretario del SUGC, Sindacato Unitario Giornalisti della Campania, ha organizzato un incontro con tre giornalisti locali sotto protezione; l'incontro si è tenuto al comando dei vigili urbani di Arzano, comune della cintura metropolitana di Napoli commissariato per la terza volta in quindici anni. Anche il comandante della stazione è sotto tutela dopo aver ricevuto minacce di morte.

Video MFRR Missione Italia 1
https://youtu.be/l-rUaUaC17I

Chi ha paura dei giornalisti?

di Ricardo Gutiérrez – Segretario Generale della Federazione Europea dei Giornalisti, EFJ

L'incontro ad Arzano con i giornalisti italiani minacciati dalla camorra è stato uno dei momenti salienti della missione, anche perché ha offerto l'occasione di un lungo e franco scambio online tra la vicepresidente della Commissione Europea Věra Jourová e i reporter presenti, Marilena Natale, Luciana Esposito e Mimmo Rubio. Per la Commissaria Europea è stata l'opportunità di comprendere realmente che cosa significhi per i giornalisti che denunciano i crimini della camorra nelle province di Napoli e Caserta vivere sotto costante minaccia. I tre giornalisti che ha incontrato online vivono tutti sotto qualche forma di protezione di polizia, inclusa la scorta armata, e la scorta protegge anche Biagio Chiariello, il capo dei vigili urbani di Arzano, che loro chiamano "il comandante giornalista".

Marilena Natale, 50 anni, ha scritto il suo primo pezzo a 16 anni. I suoi tanti anni di esperienza l'hanno convinta che gran parte della responsabilità ricada sui politici, visto che la corruzione è una delle principali cause dell'attività criminale nella regione. "Il nostro principale nemico è la corruzione dei politici", ha detto. Come gli altri giornalisti presenti, anche lei ritiene che fornire la scorta ai giornalisti minacciati non basti. Secondo lei, il governo non fa nulla di concreto per proteggere realmente i giornalisti. E Marilena si rivolge al legislatore chiedendo con forza di ascoltare le richieste dei giornalisti minacciati e di rafforzare il quadro legislativo che ne migliorerebbe la tutela.

Mimmo Rubio, 55 anni, sotto scorta dal 2020, da parte sua insiste sulla necessità di combattere le querele temerarie che mirano a delegittimare i giornalisti. "Si tratta di un altro modo per metterli a tacere. Il legislatore deve fare di più per difendere la libertà di informazione in questo paese".

Luciana Esposito, 38 anni, sottolinea la lentezza della giustizia nell'occuparsi delle minacce ai giornalisti. L'aggressione da lei subita nel 2015 per aver scritto delle attività criminali della camorra a Ponticelli, un quartiere est di Napoli, è stata perseguita con molto ritardo, e i tre aggressori sono stati condannati soltanto nel 2022.

Věra Jourová ha promesso di interessare della questione il Ministro italiano della Giustizia, Marta Cartabia, annunciando di volerle parlare della lentezza dei processi, e ha anche rassicurato i giornalisti minacciati che avrebbe incluso le loro raccomandazioni nell'iniziativa UE di prossima adozione, la "legge sulla libertà di stampa", il "Media Freedom Act" che sarà presentato a luglio.

La Commissaria Europea ha anche fatto notare di essere bene a conoscenza della minaccia delle SLAPP, e di essere convinta di come l'iniziativa della Commissione (in uscita di lì a qualche giorno, il 27 aprile) possa contribuire a migliorare le cose, anche se sarà necessario un maggiore impegno da parte degli Stati Membri, Italia inclusa.

Due giorni dopo, anche il Presidente della FNSI Giuseppe Giulietti avrebbe fatto visita ad Arzano. Vista la gravità della situazione nelle zone di Napoli e Caserta, Giulietti ha annunciato la sua intenzione di riferirne al Ministro dell'Interno e di far convocare una riunione straordinaria della Commissione Antimafia. Il che conferma come la condizione dei giornalisti minacciati dal crimine organizzato resti molto preoccupante, e come siano necessarie ulteriori iniziative politiche per istituire un sistema di protezione più efficace.

Gli incontri ad Arzano hanno anche offerto l'opportunità di mettere in luce le difficoltà sperimentate dai cronisti di giudiziaria dopo il recepimento da parte dell'Italia della Direttiva 2016/343 sulla presunzione di innocenza. Il decreto 188/2021 è entrato in vigore il 14 dicembre 2021. Diverse procure forniscono un'interpretazione restrittiva della norma, obiettando di non poter più fornire ai giornalisti alcuna informazione sulle indagini in corso. La FNSI considera tale interpretazione una violazione della libertà di stampa e ha inviato formale protesta alla Commissione Europea il 22 febbraio 2022, chiedendo "di approfondire il caso italiano" perché vengano eliminate dal decreto "le disposizioni che stanno spingendo alcuni procuratori della Repubblica a limitare la libertà di stampa".

Un altro incontro della missione, organizzato il 6 aprile presso la sede del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, con rappresentanti dell'Ordine, diversi gruppi di giornalisti (Giulia Giornaliste, GVpress, Lost in Europe, Centro di Giornalismo Permanente) e l'associazione Carta di Roma, ha fatto emergere il livello di precariato di queste figure, in particolare dei freelance e degli autonomi. Anche l'Ordine sa che ci sono testate che pagano 3 euro al pezzo.

Il confronto ha mostrato una certa apertura da parte dell'Ordine nei confronti delle nuove figure di giornalisti, colleghi impegnati in questioni legate alle diversità, all'uguaglianza, alla lotta alle discriminazioni, ed è emersa anche la consapevolezza dell'importanza del giornalismo internazionale. L'impegno etico dell'associazione Carta di Roma per un giornalismo responsabile trova un ampio sostegno da parte dell'Ordine professionale. La discussione tuttavia ha palesato i limiti di un organo disciplinare professionale; oltre che per l'Ordine, anche per l'Italia stessa sarebbe un bene dotarsi di un'autorità di autogoverno indipendente che riunisca giornalisti, editori e società civile. Il modello dei "Consigli della Stampa" è un modello ben rodato in altri paesi europei e potrebbe contribuire a far crescere la fiducia nei media, senza nulla togliere alle prerogative disciplinari dell'Ordine.

In conclusione, l'incontro con giornalisti sotto scorta e il confronto con gruppi di giovani freelance hanno evidenziato la necessità di migliorare la protezione del giornalismo e dei giornalisti in Italia, in termini sia di sicurezza fisica, sia di tutela economica e lavorativa. La delegazione ha percepito come i politici, il legislatore e il governo, non stiano fornendo ai giornalisti tutta la protezione che meritano, mancando ad esempio di applicare le misure contenute nella Raccomandazione del Consiglio d'Europa 2016/4 sulla tutela del giornalismo, o la più recente Raccomandazione della Commissione Europea sulla sicurezza dei giornalisti nella UE. Ci chiediamo esplicitamente: chi ha paura dei giornalisti italiani? Perché non si garantisce loro un contesto giuridico, normativo e sociale che permetta loro di realizzare appieno la loro funzione di contropotere?

1.2. Un sistema coordinato di protezione dei giornalisti

Grazie ad Antonella Napoli, giornalista da tempo sotto tutela per minacce online, la delegazione è stata ricevuta alla Direzione Generale della Polizia Criminale per un confronto con il Direttore del Servizio Analisi Criminale Stefano Delfini e il Prefetto Vittorio Rizzi, presidente dell'organo di supporto al Centro di Coordinamento.

Video MFRR Missione Italia 2 https://youtu.be/ta_IslXAJDw

Il monitoraggio di Stato. Un buon avvio (seppur migliorabile)

di Guusje Somer – Policy & Advocacy Officer, Free Press Unlimited

Il Centro di Coordinamento sugli atti intimidatori nei confronti dei giornalisti è un organo che fa attività di monitoraggio, analisi e prevenzione per migliorare la sicurezza dei giornalisti. Presieduto dal Ministero dell'Interno, comprende il capo di gabinetto, il capo della polizia, Presidente e Segretario generale della FNSI, Presidente e Segretario generale dell'Ordine dei Giornalisti. La struttura è stata creata nel 2017 ed è spesso citata come un meccanismo esemplare per migliorare la sicurezza dei reporter.

Ogni anno il Centro pubblica i dati su molestie, intimidazioni, minacce, aggressioni e altro, in base alle denunce raccolte dalle forze dell'ordine. Nel 2020 la relazione riassuntiva ha illustrato 163 episodi di intimidazione ai danni di giornalisti, con un aumento dell'87% rispetto all'anno precedente. Questi episodi vanno dall'aggressione fisica alle minacce verbali, passando per lettere minatorie e molestie online.

I dati più recenti, riferiti al 2021, mostrano un ulteriore aumento degli incidenti verificati: l'anno scorso si sono verificati 232 episodi di violenza, molestie, intimidazioni, ai danni di giornalisti, pari ad una crescita del 42% rispetto al 2020.

Interessante notare che, mentre il crimine organizzato resta responsabile di un numero significativo di minacce (circa l'11% del totale nel 2021), in un anno caratterizzato dalla pandemia e da periodi di lockdown il contesto socio-politico è stata la circostanza principale di molti atti di violenza contro i giornalisti. Quasi la metà (44%) degli episodi si è registrata online, sui social media e su varie piattaforme, e l'analisi mostra come il lockdown abbia accentuato ed esacerbato tale tendenza, con il 24% delle minacce ricevute da donne e il 67% da uomini. La rimanente percentuale (9%) riguarda azioni commesse nei confronti di sedi o immobili appartenenti a redazioni giornalistiche, o nei confronti di troupe non meglio specificate. Come negli anni precedenti, nel 2021 gli atti intimidatori si sono concentrati tra Lazio, Lombardia, Sicilia, Toscana ed Emilia-Romagna.

Durante l'incontro, la delegazione MFRR ha constatato come il modus operandi del Centro, che ha ricevuto un notevole impulso dopo l'entrata in carica dell'attuale Ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, abbia chiaramente migliorato il rapporto fra giornalisti e autorità, e come la sua attività sia di notevole importanza. Il monitoraggio e l'analisi del Centro di Coordinamento costituiscono importanti passi avanti verso una maggiore sicurezza dei giornalisti in Italia, e possiedono anche una funzione preventiva. L'incremento dei casi registrati dal Centro dimostra la necessità della sua esistenza.

L'esistenza del Centro, creato nel 2017, è inoltre di rilevante valore simbolico, anche perché gode della fiducia della comunità giornalistica. L'investimento proattivo dell'attività del Centro, in particolare nel costruire rapporti di fiducia e nell'attivarsi a livello locale soprattutto in Campania, ha un evidente impatto positivo. L'intenso scambio di informazioni sulle diverse dimensioni della sicurezza dei giornalisti, uno scambio anche quotidiano, ha cambiato positivamente il rapporto fra giornalisti e forze dell'ordine. Una giornalista ci ha detto come non si sia mai sentita così protetta e sostenuta come da quando esiste il Centro.

Allo stesso tempo, diversi aspetti dell'attività del Centro meritano un'analisi critica.

Innanzitutto, come è emerso durante l'incontro, non va trascurato l'elemento della sua indipendenza dai diversi soggetti politici.

Per quanto riguarda i metodi applicati nel monitoraggio, andrebbe fatta una riflessione sull'esaustività dei dati raccolti: visto che i dati si basano sulle denunce raccolte dalle forze dell'ordine, la delegazione ritiene che andrebbe approfondito l'aspetto della raccolta, ovvero in che misura i giornalisti si rivolgono alle forze di polizia quando vengono molestati, minacciati o altro. Una riflessione condivisa anche da esponenti della Polizia.

Per questo è stato di particolare interesse per la delegazione il resoconto sulla campagna di sensibilizzazione avviata per rendere i giornalisti consapevoli dei loro diritti: troppo spesso infatti, i giornalisti pensano che le minacce facciano parte integrante del loro lavoro. Se però non presentano denuncia alle autorità, tutte queste violazioni della libertà di stampa rischiano di sfuggire al monitoraggio del Centro.

Ulteriore elemento che merita di essere analizzato è il fatto che, a differenza che in altri Stati Membri dell'Unione Europea, in Italia non si sia registrato nell'ultimo

anno nessun incidente o atto intimidatorio attribuibile alle forze dell'ordine. Secondo la relazione del Centro, tutti gli episodi di violenza e molestie ai danni di giornalisti sono da imputare a privati cittadini. Dato per scontato che per MFRR la totale assenza di scontri tra polizia e giornalisti è ovviamente da considerarsi una situazione ideale, non possiamo non osservare come il monitoraggio degli atti violenti e degli abusi da parte delle forze dell'ordine dovrebbe meritare una qualche attenzione, considerato soprattutto che si tratta di un monitoraggio interno compiuto dalle stesse autorità di polizia.

Altra preoccupazione relativa ai dati raccolti riguarda l'assenza di alcune tipologie di minacce affrontate dai giornalisti, quali ad esempio le intimidazioni legali. Dato che questo tipo di minacce costituisce un rischio piuttosto frequente in Italia, la nostra raccomandazione è che le autorità italiane provvedano a risolvere tale lacuna, avviando il monitoraggio anche di questo genere di intimidazioni.

Un aspetto che ci preoccupa è come detto il potenziale rischio di interferenza politica nell'attività del Centro, con il pericolo di pesanti interferenze. Accogliamo con favore il fatto che il Ministro dell'Interno abbia avviato con decisione l'attività del Centro, nel coordinare a livello nazionale una risposta decisa alla diminuzione di sicurezza per i giornalisti. Il fatto che la Ministra abbia intensificato i suoi sforzi merita certo il nostro plauso. Tuttavia, proprio questa dipendenza dalla figura di una sola persona è indicativa di un potenziale rischio. Per lavorare bene e con efficacia, il Centro deve essere indipendente da qualsiasi influenza politica; per questo la delegazione MFRR raccomanda che si trovino nuovi modi per consolidare le attività del Centro senza che la sua capacità e le sue azioni dipendano da eventuali mutamenti del quadro politico, e affinché ne sia sempre garantita una totale e piena indipendenza.

Durante l'incontro si è parlato anche dell'aumento del numero delle giornaliste minacciate. Le minacce che affrontano sono spesso di matrice sessista e di natura sessuale. Il consorzio MFRR apprezza sinceramente che anche il Centro sia consapevole di questo doppio onere sulle spalle delle giornaliste. Allo stesso tempo, emerge con chiarezza come sia necessario approfondire questo aspetto e come vadano trovate nuove forme di collaborazione con le piattaforme dei social media, dove ha luogo la maggior parte di questi attacchi.

1.3. Mafia e giornalisti: il comitato parlamentare

Mercoledì 6 aprile l'agenda parlamentare della Commissione Antimafia ha previsto un incontro con il consorzio MFRR: uno scambio di vedute organizzato dal coordinatore, onorevole Walter Verini (PD), parlamentare e giornalista.

Video MFRR Missione Italia 3 https://youtu.be/nYl5TvEd3xM

Andare oltre il monitoraggio

di Laurens Hueting – Senior Advocacy Officer, European Centre for Press and Media Freedom, ECPMF

La storia della Commissione Antimafia è indicativa della pervasività, delle dimensioni e dell'intensità del fenomeno delle minacce del crimine organizzato in Italia. Istituita nel 1963, la "Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere" si concentrava inizialmente sul fenomeno della mafia in Sicilia, ma il suo obiettivo è stato rapidamente allargato ad includere ogni tipo di crimine organizzato di matrice mafiosa in tutto il paese. La Commissione ha il mandato di studiare il fenomeno, valutare l'adeguatezza delle misure di contrasto, legislative e amministrative, e di proporre nuove soluzioni.

Nel 2014 è stato istituito il "Comitato XIV, Intimidazioni e condizionamenti mafiosi nel mondo del giornalismo e dell'informazione" comunemente indicato come "Comitato mafia, giornalisti e mondo dell'informazione", incaricato di occuparsi di monitoraggio e analisi dei rapporti fra crimine organizzato e informazione. Il Comitato prende in esame le diverse forme di violenza e intimidazione, con le relative conseguenze, che i giornalisti affrontano da parte del crimine organizzato, nonché i diversi tipi di censura e di pressione subite nel raccontare il fenomeno. L'attività del Comitato prevede audizioni con diversi soggetti che condividono la propria esperienza con i parlamentari.

Dopo l'introduzione da parte del coordinatore Walter Verini, che ha presentato una panoramica delle minacce subite dai giornalisti, incluse quelle durante le manifestazioni e le intimidazioni legate ai processi, l'incontro ha offerto alla delegazione l'opportunità di conoscere quali siano, secondo i parlamentari che seguono da vicino il tema, le minacce più gravi provenienti dalle mafie. Sotto questo aspetto, oltre a sottolineare il coraggio dei giornalisti coinvolti che mettono a rischio la propria incolumità per poter informare il pubblico, Verini ha sottolineato l'impatto sia degli attacchi veri e propri sia delle minacce. Riguardo a queste ultime, ha sottolineato in particolare l'effetto che possono avere le minacce di morte, citando l'esempio di un giornalista che ha dovuto traslocare due volte proprio dopo essere stato minacciato di morte.

La delegazione era particolarmente interessata alle proposte di soluzione; nonostante la carenza di tempo abbia impedito di entrare nei dettagli, sono tuttavia emersi diversi spunti, in grado di abbozzare almeno l'ossatura della risposta complessiva che si ritiene necessaria.

In primo luogo, per quanto riguarda soluzioni trasversali al flagello delle mafie, Verini ha sottolineato quanto sia importante creare opportunità concrete per la gente in loco. Per sradicare il fenomeno, bisognerà accendere nuove speranze tra i segmenti svantaggiati della popolazione che, attratti dalla facile conquista di ricchezza, potere e influenza, non vedono alternative, in assenza di vie legali per raggiungere una sicurezza economica e perseguire un avanzamento sociale.

In secondo luogo, Verini ha ricordato quanto sia importante la solidarietà all'interno della stessa comunità dei giornalisti. Sotto questo aspetto, ha citato l'esempio della "scorta mediatica", uno strumento dalle grandi potenzialità, che non comprende soltanto la manifestazione di solidarietà da parte dei colleghi nei confronti di giornalisti che si trovino nel mirino della criminalità organizzata, ma che include anche la pubblicità e l'ulteriore diffusione del loro lavoro, delle loro inchieste. Oltre alla evidente valenza simbolica del gesto, si tratta di un segnale forte, che indica come attaccare i giornalisti nel tentativo di metterli a tacere sia in realtà controproducente, visto che in realtà l'aggressione non fa altro che mettere ancora più in risalto le questioni e le storie che si volevano nascondere.

La solidarietà tra giornalisti, e su questo concordano i delegati MFRR, è in grado di mandare un segnale importante, non c'è alcun dubbio, ma l'enfasi su quello che altro non è se non un meccanismo di auto aiuto della comunità giornalistica, solleva il dubbio su quale sia allora il ruolo dello Stato e dei politici nel migliorare la sicurezza dei giornalisti e nel garantire la tutela dalle minacce delle mafie. Sotto questo aspetto, il ruolo delle forze dell'ordine e l'applicazione della legge restano ovviamente una colonna portante.

A questo proposito la delegazione ha chiesto ai membri presenti del Comitato se vi fosse il rischio di interferenze politiche nell'attività del Centro di Coordinamento sugli atti intimidatori. Come abbiamo già detto, i partner MFRR sono piuttosto preoccupati della centralità del ruolo del Ministro dell'Interno nel pianificarne e organizzarne l'attività, aprendo quindi alla possibilità di interferenze. Come risposta, Verini ha fermamente difeso le modalità organizzative attuali del Centro. Ha

sostenuto come il Centro sia sufficientemente indipendente, e ha ribadito come le organizzazioni dei giornalisti siano coinvolte negli organi direttivi, tramite la FNSI e l'Ordine dei Giornalisti. In quest'ottica, per Verini, il Ministro non sarebbe altro che uno dei tanti attori, insieme ai rappresentanti dei giornalisti e delle varie forze dell'ordine.

Concordiamo sul fatto che la partecipazione di rappresentanti della comunità giornalistica sia di centrale rilevanza nell'assicurare che il Centro di Coordinamento funzioni e che sia in grado di rispondere di volta in volta con efficacia alle minacce delle mafie. In ogni caso, tale approccio squisitamente acritico nei confronti dell'assenza di qualsivoglia salvaguardia della sua indipendenza, non ha contribuito certo a placare le nostre preoccupazioni sul potenziale in termini di interferenza politica, tenuto conto del ruolo di supervisione politica esercitato dal Parlamento sull'esecutivo. Per sviluppare al meglio il potenziale di questo meccanismo e fare in modo che goda della piena fiducia del mondo dell'informazione, pensiamo che tali salvaguardie debbano far parte della sua stessa costituzione, in modo che la cooperazione di tutte le parti in causa, incluse le entità statali, sia garantita dal disegno istituzionale del meccanismo, e sia insito nella sua natura e struttura.

La delegazione MFRR è grata di essersi potuta confrontare con il Parlamento su un tema così delicato. La sua rilevanza è dimostrata dall'esistenza stessa della Commissione e del Comitato e dalle loro attività di monitoraggio. In ogni caso, il breve incontro non ha certo saziato la nostra voglia di sapere: avremmo apprezzato la possibilità di approfondire il ruolo del Parlamento nell'elaborare soluzioni e proposte all'annosa questione dell'impatto del crimine organizzato sulla sicurezza dei giornalisti. Tenere i riflettori accesi sul tema, come ha sottolineato Verini, è davvero compito del Parlamento. Vero è comunque che per fornire una risposta politica davvero adeguata bisognerà riuscire ad andare oltre la mera attività di monitoraggio e analisi puntando ad azioni più concrete, da sviluppare proprio partendo dai risultati di quelle continue analisi e valutazioni.

2. Minacce legali e riforme legislative

Diffamazione e querele, aspettando il Parlamento

Le SLAPP (strategic lawsuit against public participation), ovvero querele pretestuose, costituiscono una minaccia alla democrazia e uno strumento per mettere a tacere le voci critiche. Anche grazie alla pressione di decine di organizzazioni per i diritti umani e per la libertà di stampa, inclusi i partner di MFRR, che hanno prodotto ricerche, studi, analisi e partecipato ad attività di advocacy, la Commissione Europea il 27 aprile ha pubblicato una proposta di direttiva e una raccomandazione a contrasto delle SLAPP. Considerate in Italia "un'emergenza democratica" da tempo, come aveva dichiarato l'allora Presidente dell'Ordine dei Giornalisti nel 2018, le querele bavaglio sono il secondo focus della Missione Italia, anche sulla scorta delle due pronunce della Corte Costituzionale del 2020 e del 2021 che hanno invitato il Parlamento a legiferare in tema di diffamazione.

2.1. Il confronto con la Consulta

Il primo incontro della missione è stato quello con Francesco Viganò, giudice relatore delle due pronunce della Corte Costituzionale in tema di diffamazione e pena carceraria. La conversazione è stata guidata per MFRR da Maria Luisa Stasi, Head of Law and Policy for digital markets, ARTICLE 19 Europe.

Video MFRR Missione Italia 4 https://youtu.be/jIuQvCkhfh0

Richiami che cadono nel vuoto

di ARTICLE 19 Europe

Lunedì mattina la delegazione MRFF ha avuto l'opportunità di incontrare Francesco Viganò, il giudice relatore delle due recenti pronunce della Corte Costituzionale (la prima del 9 giugno 2020 e la seconda del 22 giugno 2021) sul giudizio di costituzionalità di due norme che prevedevano il carcere nei casi di diffamazione a mezzo stampa.

Nella sentenza del giugno 2021, la Consulta ha sancito l'incostituzionalità dell'articolo 13 della legge 47/1948 (la cosiddetta Legge Stampa). La Corte tuttavia non ha stabilito lo stesso per l'articolo 595(3) del Codice Penale, che prevede la pena da sei mesi a tre anni di carcere o il pagamento di una multa per diffamazione a mezzo stampa, e lo ha fatto poiché la norma consentirebbe al giudice di irrogare la pena detentiva solo "nei casi di eccezionale gravità del fatto". La Corte infine ha reiterato il suo invito già espresso nel 2020, sottolineando "la necessità di una complessiva riforma della disciplina vigente", affinché il Parlamento affronti, senza ulteriori dilazioni, una riforma complessiva del quadro normativo sulla diffamazione, sia penale sia civile, al fine di "individuare complessive strategie sanzionatorie in grado, da un lato, di evitare ogni indebita intimidazione dell'attività giornalistica; e, dall'altro, di assicurare un'adeguata tutela della reputazione individuale contro illegittime – e talvolta maliziose – aggressioni poste in essere nell'esercizio di tale attività".

La conversazione con il giudice Viganò è iniziata esaminando i diversi punti della sentenza. Le domande della delegazione si sono focalizzate su due aspetti: i criteri da adottare per determinare le condizioni di "eccezionale gravità" in grado di consentire l'irrogazione della pena detentiva ai sensi delle norme vigenti, e gli elementi principali di un'auspicata riforma complessiva.

ARTICLE 19 Europe chiede da tempo, fondandosi su standard internazionali, la depenalizzazione della diffamazione e denuncia gli usi impropri e gli abusi delle cause per diffamazione nel contesto delle cause temerarie alias SLAPP. Per questo, abbiamo accolto con favore l'atteggiamento di apertura della Consulta nel non vincolare il Parlamento nell'una o nell'altra direzione, ma nel lasciarlo libero di procedere ad una depenalizzazione della diffamazione. È tuttavia innegabile come

la missione in Italia abbia quantomeno affievolito le speranze in tal senso: da una parte, i nostri interlocutori incontrati nelle altre giornate non sembrano concordare sull'importanza della depenalizzazione per tutelare i giornalisti; dall'altra, il Parlamento italiano non ha mostrato alcuna volontà di procedere in tale direzione, senza contare la mancata reazione ai richiami della Consulta. L'incontro di mercoledì con l'intergruppo parlamentare che si propone di lavorare sulle riforme ha confermato come sarà altamente improbabile che si arrivi a qualsiasi genere di iniziativa prima della fine di questa legislatura fissata per marzo 2023. Il rischio concreto quindi è che, ancora una volta, il richiamo della Corte Costituzionale cada nuovamente nel vuoto.

Riguardo alle circostanze che determinerebbero la "eccezionale gravità" necessaria a irrogare la pena carceraria, la Consulta spiega nella sentenza che i criteri da seguire si possono dedurre dalla giurisprudenza della Corte di Strasburgo. In particolare, si citano tre casi specifici: discorsi d'odio, istigazione alla violenza, "campagne di disinformazione condotte attraverso la stampa, internet o i social media, caratterizzate dalla diffusione di addebiti gravemente lesivi della reputazione della vittima, e compiute nella consapevolezza da parte dei loro autori della – oggettiva e dimostrabile – falsità degli addebiti stessi". Il giudice Viganò ha confermato come si tratti di un elenco aperto; per questo, la discussione è proseguita esaminando i criteri che dovrebbero guidare i giudici penali nel loro accertamento.

ARTICLE 19 Europe ha osservato come "discorsi d'odio", "istigazione alla violenza" e "disinformazione" siano concetti molto ampi, auspicabilmente da non confondere con – né sovrapporre a – quello di diffamazione; diversi standard internazionali inoltre si applicano a ognuno di quei concetti. Vero e plausibile è il fatto che in alcuni casi possano coincidere con la diffamazione – dichiarazioni false che causano danni seri alla reputazione di qualcuno – ma resta tuttavia importante non confonderli né fonderli; si arriverebbe infatti a una tutt'altro che necessaria estensione della portata della diffamazione penale, e si creerebbe un'ulteriore confusione sia degli elementi da accertare da parte del giudice sia dei criteri da applicare per determinare la severità delle eventuali sanzioni.

Fondandosi sui termini usati nella sentenza della Corte, due criteri paiono necessari per determinare tale eccezionalità: la "diffusione di addebiti gravemente lesivi della reputazione della vittima" e la "consapevolezza da parte dei loro autori della –

oggettiva e dimostrabile – falsità degli addebiti stessi". La combinazione di questi due elementi comporterebbe un danno decisamente grave, per esempio nel contesto di campagne elettorali, o se ad essere presi di mira siano dei politici. Il giudice Viganò ha osservato come tratto comune di quei casi è anche il fatto che i giornalisti che si macchiano di tale condotta non svolgono certo "la funzione di cane da guardia della democrazia", ma all'opposto "creano un pericolo per la democrazia".

Entrambi i criteri, tuttavia, pongono delle sfide. L'elemento soggettivo, ovvero l'intenzionalità della diffamazione, è difficile da dimostrare, e si dovrebbero inserire modifiche legislative in grado di integrarla nel sistema giuridico italiano che, come è stato ricordato, riconosce anche una responsabilità per negligenza, atteggiamento che non presume alcuna intenzionalità. Si è anche concordato inoltre sul fatto che poche indicazioni si possono trarre dalla giurisprudenza nazionale in tema di disinformazione, visto che i pochi casi disponibili non paiono soddisfare i criteri di eccezionalità che servirebbero per giustificare la pena detentiva. Si è anche sottolineato come sia necessaria particolare attenzione al fine di evitare che i casi di disinformazione siano affrontati come casi penali di diffamazione, circostanza che rappresenterebbe una violazione degli standard internazionali sulla libertà di espressione.

Nella seconda parte della conversazione si sono affrontati i principali elementi ritenuti necessari a una adeguata riforma del quadro giuridico italiano; passando dalla visione d'insieme all'esame di singoli temi, si è spaziato dalle sfide specifiche relative alle cause civili per risarcimento danni alla reputazione, al codice deontologico e altre iniziative di autoregolamentazione in quanto strumenti idonei ad una adeguata tutela della libertà di stampa nel paese.

Naturalmente si è concordato sul fatto che le cause civili possano essere altrettanto intimidatorie di quelle penali, e che vi sia quindi la necessità di implementare criteri e garanzie anche in questo settore. Il confronto ha affrontato ad esempio quello che nei casi civili va dimostrato per scongiurare o dimostrare la responsabilità dell'illecito, ovvero la "conoscenza" della falsità, la disponibilità di informazioni sul momento, la verifica delle fonti giornalistiche, ecc. ARTICLE 19 Europe ha osservato come lo spostamento dell'onere della prova possa essere utilizzato come una sorta di filtro per le SLAPP in una fase iniziale. Il giudice Viganò ha commentato che la modifica andrebbe introdotta senza intaccare la piena tutela del diritto di accesso

alla giustizia, garantito dalla Costituzione.

Il confronto ha fatto emergere come una serie di salvaguardie procedurali si potrebbero facilmente ideare ed applicare, garantendo in tal modo la libertà di espressione dei giornalisti senza minare la possibilità di tutelare la reputazione degli individui e il diritto di accesso alla giustizia. Più volte infine si è auspicata la necessità di una maggiore attenzione da parte dei giornalisti alle norme etiche e al codice deontologico, e perché no anche di un loro rafforzamento, se non nei contenuti quantomeno nella loro applicazione. Se la stampa infatti vuole esercitare appieno la sua funzione di cane da guardia, sarebbero da considerare diversi altri elementi, che non si esauriscono nella giurisprudenza della diffamazione e nelle sue regole. L'auspicio quindi è che tutte le istituzioni e i soggetti coinvolti arrivino a collaborare per creare un quadro normativo che garantisca il rispetto di tutti questi criteri, in linea con gli standard internazionali.

2.2. SLAPP: la parola alle vittime

La complessità del tema delle querele bavaglio, alias SLAPP (strategic lawsuit against public participation) è stata affrontata in un confronto tra la delegazione MFRR e alcuni soggetti rappresentativi delle categorie più colpite: hanno parlato il sindacato, l'avvocato della FNSI, una esponente della società civile, e soprattutto giornalisti, sia freelance sia dipendenti del servizio pubblico. Roberta Taveri, Programme Officer di ARTICLE 19 Europe, ha presentato una ricerca comparata sulle SLAPP condotta dall'organizzazione in diversi paesi d'Europa.

Video MFRR Missione Italia 5 https://youtu.be/MUF8S-9prBM

Le SLAPP contro i giornalisti in Italia da una prospettiva comparata europea

di ARTICLE 19 Europe

Le SLAPP sono querele o azioni civili generalmente iniziate da individui con una posizione di potere a livello sociale o corporazioni con l'intento di intimidire, stigmatizzare, stremare economicamente e psicologicamente giornalisti, attivisti o individui che si esprimono su questioni di interesse pubblico, e con lo scopo di metterli a tacere. Gli esiti della missione Italia di MFRR hanno confermato l'esistenza di un ricorso piuttosto diffuso a tale strumento intimidatorio ai danni dei giornalisti. Benché non esistano statistiche ufficiali esaustive sul tema, giornalisti ed esperti con cui siamo entrati in contatto a Roma e ad Arzano dal 4 al 6 aprile 2022 hanno descritto la SLAPP come uno dei principali ostacoli al pieno godimento del diritto dei giornalisti alla libertà d'espressione e al diritto di cronaca in Italia. Molti hanno parlato del fenomeno come di "una spada di Damocle" pendente sulla propria vita professionale e privata, una minaccia all'esercizio del diritto di parola, sia a livello individuale sia a livello collettivo.

La ricerca di ARTICLE 19 sulle SLAPP in Europa rivela come tali pratiche siano caratterizzate da elementi comuni: tra questi, un forte squilibrio di potere tra querelanti e querelati; l'elemento punitivo del procedimento giuridico, inteso più come strumento per mettere a tacere il giornalista piuttosto che come percorso per ottenere giustizia, e l'insostenibile impatto sui giornalisti, a livello sia professionale sia privato, di lunghi e costosi processi.

L'eccessiva lunghezza dei procedimenti giudiziari e la tempistica dell'intero iter processuale contribuiscono ad acuire il danno della SLAPP. In genere le cause temerarie in Europa durano in media fra i tre e i dieci anni, e in alcuni casi arrivano a durare anche decenni. Questo è il caso della giornalista italiana Antonella Napoli, querelata per diffamazione con relativa causa civile per risarcimento danni da un magistrato di Salerno che, al tempo della pubblicazione dell'articolo, era stato coinvolto in un caso di aborti clandestini. La sua querela si basava su un'espressione usata dalla Napoli nel suo articolo, la quale secondo il querelante danneggiava la propria reputazione. Nonostante l'assoluzione della giornalista in sede penale tre anni dopo l'inizio del processo, il querelante avviò una contestuale causa civile il cui giudizio - 21 anni dopo

- è ancora in sospeso. La missione ha inoltre confermato come in Italia le cause civili per risarcimento danni siano di gran lunga preferite da coloro che iniziano tali cause pretestuose: mentre i casi di SLAPP in sede penale vengono generalmente archiviati dal giudice per le indagini preliminari e possono cadere in prescrizione dopo 6 anni[1], le cause civili possono arrivare a durare molti anni[2].

I giornalisti italiani hanno anche evidenziato come le SLAPP costituiscano un serio pericolo economico sia per il singolo sia per la testata, che in alcuni casi rinuncia a seguire inchieste controverse proprio per evitare lunghe e costose cause in tribunale. Inoltre, in molti casi, anche se i giornalisti sono assolti o prosciolti, sono tenuti a pagare le spese legali. Benché la legge prescriva che chi perde la causa sia tenuto a coprirne le spese legali[3], la prassi è purtroppo diversa e la norma viene applicata raramente. In una causa civile, la giornalista e scrittrice Floriana Bulfon è stata condannata a pagarne le spese legali[4], nonostante fosse stata assolta in tutti i gradi di giudizio, e questo perché il querelante risultava nullatenente e l'editore della Bulfon era fallito. In tali circostanze, l'autocensura è vista da molti giornalisti come la strategia più sicura, e risulta ovvia conseguenza di un clima segnato dalle SLAPP.

I casi di SLAPP possono iniziare con la ricezione di lettere intimidatorie da parte di un ufficio legale che chiedono ai giornalisti o alle testate di pagare esorbitanti somme a risarcimento di presunti danni subiti dai loro clienti, in una sorta di ricatto che minaccia di adire a vie legali se non si versa la somma richiesta. In altre occasioni, le azioni legali sono accompagnate da minacce e molestie: nel 2014 il giornalista RAI Valerio Cataldi è stato molestato verbalmente e minacciato dopo la pubblicazione di un video in cui si denunciavano le pessime condizioni igieniche e trattamenti degradanti nel centro di permanenza temporaneo di Lampedusa. La cooperativa che gestiva il centro ha poi querelato il migrante che ha girato il video con il telefonino di Cataldi. In un altro episodio, Cataldi è stato molestato su Twitter e Facebook dal Primo Ministro albanese Edi Rama, che lo ha chiamato "maiale" e "giornalista venduto", dopo la messa in onda al TG3 del suo reportage sull'aumento

1 Articolo 157 del Codice Penale.

2 Secondo l'articolo 2947 comma 3 del Codice Civile, alle azioni civili si applica la stessa prescrizione dei casi penali: https://www.rcmediafreedom.eu/Tools/Legal-Resources/SLAPPs-the-Italian-Case. In ogni caso, una volta iniziata la causa civile, vi possono essere modifiche in base all'articolo 183 del Codice di Procedura Civile.

3 Articolo 91 del Codice di Procedura Civile; articolo 427 del Codice di Procedura Penale.

4 Bulfon ha aggiunto di aver ricevuto un sostegno da parte della FNSI a copertura di parte dei costi.

della coltivazione di cannabis in Albania. Ai post di Edi Rama hanno fatto seguito anche minacce di morte sui social media ai danni di Cataldi.

I freelance, i giornalisti indipendenti e i reporter locali fanno fronte alle conseguenze più invasive delle SLAPP. L'attività di queste categorie di giornalisti è di fondamentale importanza per assicurare una pluralità di voci in una società democratica, visto che spesso raccontano vicende ignorate dai media mainstream, vicende marginali e controcorrente. E appunto per questo sono spesso colpiti dalle SLAPP. I freelance e i giornalisti delle testate locali non possono tuttavia contare sul sostegno di grandi editori e giornali, e spesso le testate sono a corto di fondi e di risorse per fornire loro supporto legale. Il giornalista e documentarista Claudio Lazzaro è stato citato sei volte da individui legati a movimenti di estrema destra, presentati nei suoi documentari. Anche se assolto in tutti i procedimenti, Lazzaro si è dovuto sobbarcare interamente le spese legali per difendersi. Lazzaro ha anche raccontato che mentre queste cause erano ancora pendenti (per circa una decina di anni), ha vissuto in una condizione di costante paura per la prospettiva di dover pagare migliaia di euro in risarcimenti, una situazione descritta da lui stesso come "un incubo".

L'elemento transnazionale di alcuni casi di SLAPP è emerso come un lampante ostacolo ai danni dei giornalisti in Italia. Floriana Bulfon è stata citata per diffamazione in sede civile nel Regno Unito da un cittadino italiano residente in Svizzera. Il querelante chiedeva danni per milioni di euro per essere stato citato in un articolo della Bulfon pubblicato su un quotidiano italiano (l'articolo è stato poi tradotto in inglese). La Bulfon ha sottolineato le enormi implicazioni economiche di questo caso: ha affrontato spese legali in due diverse giurisdizioni, in Italia e nel Regno Unito, e i suoi avvocati hanno dovuto approntare la sua difesa in entrambi i paesi con due sistemi giuridici diversi. L'impatto di tali casi è particolarmente distruttivo per i freelance che non godono dell'appoggio di un editore o di uno studio legale.

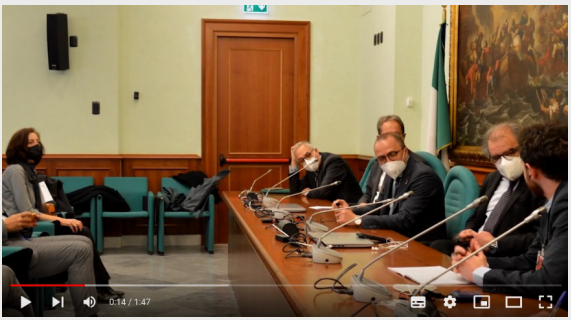
ARTICLE 19 propone una serie di raccomandazioni per contrastare le SLAPP ai danni dei giornalisti, inclusa una combinazione di misure legislative e non legislative. Tra l'altro, si parla di archiviazione tempestiva nei casi di SLAPP, con l'inversione dell'onere della prova sul querelante una volta che sia stato assodato che l'informazione pubblicata era di interesse pubblico; di introdurre meccanismi di sostegno economico e legale per le vittime; di imporre sanzioni per i querelanti in malafede, in modo da introdurre misure con un effetto sia deterrente sia punitivo. La maggior parte di queste

raccomandazioni sono state condivise dagli interlocutori italiani incontrati durante la missione, e in molti hanno sottolineato l'importanza di prevedere misure di sostegno alle vittime (ad esempio istituendo un fondo apposito) e sanzioni per coloro che ricorrono a tali pratiche. Giulio Vasaturo, avvocato della FNSI, ha anche suggerito di istituire un sistema assicurativo che copra i giornalisti nel caso di cause pretestuose ai loro danni. Si tratterebbe di misure particolarmente importanti per freelance e giornalisti autonomi, i quali, come sottolineato, non hanno il sostegno di un editore e devono coprire da soli le spese legali.

Il 27 aprile 2022, la Commissione Europea ha pubblicato un pacchetto Anti-SLAPP che adotta un approccio alle SLAPP in un'ottica transnazionale che tiene conto di come i tentativi di limitare la partecipazione pubblica possano avere effetti in diversi paesi. Le misure incluse nel pacchetto proposto dalla Commissione Europea in contrasto alle SLAPP includono un meccanismo di archiviazione tempestiva, un sistema di sanzioni e misure di tutela per le vittime di SLAPP. Vengono inoltre fissati degli standard minimi di garanzia a protezione di giornalisti e attivisti, e si raccomanda agli Stati membri di salvaguardarne la tutela al di là degli standard fissati nella direttiva. Per il governo italiano è quindi di fondamentale importanza che si applichino al più presto le misure previste in questa iniziativa, muovendo i primi passi verso la tutela dei giornalisti dalla SLAPP in Italia.

2.3. Giornalisti in Parlamento, l'attesa del dialogo

Il Presidente dell'Ordine dei Giornalisti Carlo Bartoli ha organizzato l'incontro con il neocostituito intergruppo di parlamentari giornalisti che si propone di lavorare sui temi legati ad informazione e giornalismo.



Video MFRR Missione Italia 6 https://youtu.be/4hOz7NlOpN0

Una pluralità di voci al debutto

di Jamie Wiseman – Advocacy Officer, International Press Institute, IPI

Il 6 aprile la delegazione MFRR è stata ricevuta da un intergruppo parlamentare di recente costituzione che si occupa di informazione, media e giornalismo; a Palazzo dei Gruppi vicino a Montecitorio c'erano i parlamentari Luigi Casciello (Forza Italia), Massimiliano Capitanio (Lega) e Michele Anzaldi (Italia Viva). L'intergruppo conta 18 membri, tutti giornalisti, di entrambi i rami del Parlamento, di tutti i partiti, ed essendosi costituito solo da poche settimane era la prima volta che incontrava una delegazione internazionale interessata alla libertà di stampa. Per la prima volta in Italia si forma un gruppo di lavoro su questi temi.

Scopo dell'intergruppo, è stato detto alla delegazione MFRR, è attirare l'attenzione del Parlamento sulle diverse sfide affrontate dai giornalisti e dall'industria dei media in Italia. Si tratta inoltre di un osservatorio privilegiato di dibattito che funge anche da promotore di riforme legislative. Nonostante le differenze politiche tra i partiti coinvolti, gli interlocutori si sono detti concordi sul fatto che il mondo giornalistico italiano abbia bisogno di un riferimento più preciso nelle istituzioni per intensificare gli sforzi per rafforzare la libertà di stampa e la sicurezza dei giornalisti.

Pur ammettendo di essere in ritardo nel rispondere ai richiami della Consulta sull'abolizione del carcere nei casi meno gravi di diffamazione a mezzo stampa, i parlamentari hanno confermato di volersi concentrare sull'argomento in maniera più approfondita, oltre a proteggere i giornalisti dalle SLAPP.

Durante l'incontro è stata fornita una panoramica sulle questioni più urgenti che riguardano il giornalismo italiano. Tra gli argomenti in discussione, il precariato nella professione giornalistica e la mancanza di condizioni di lavoro adeguate. Ulteriore problema emerso, le difficoltà economiche affrontate dai freelance. I parlamentari si sono detti attenti a recepire raccomandazioni e buone prassi che emergano a livello europeo per tutelare il giornalismo freelance. Un grave colpo all'industria, è stato detto, è arrivato dalla pandemia, che ha acuito alcuni dei problemi storici del settore, quale ad esempio un generale calo dei ricavi, sia delle vendite sia degli introiti pubblicitari. Pressante la necessità di favorire la sostenibilità dell'industria dell'informazione.

Il diritto al segreto professionale garantito per legge è stato un altro argomento sollevato durante la discussione. Come ha ricordato il Presidente dell'Ordine dei Giornalisti Carlo Bartoli, mentre sono 105.000 i pubblicisti attualmente attivi, sono solo 25.000 (17%) i professionisti, il che significa che in teoria sono pochi quelli che possono avvalersi del diritto al segreto professionale, anche se vi sono sentenze che consentono anche ai pubblicisti di non rivelare le proprie fonti. La legge comunque avrebbe bisogno di essere emendata.

Un altro elemento di preoccupazione emerso dalla conversazione è costituito dalle minacce e dalle intimidazioni provenienti da gruppi della criminalità organizzata, minacce che secondo i parlamentari sarebbero in aumento. Altre importanti questioni, quali la concentrazione della proprietà dei media, il basso livello di fiducia del pubblico, o recenti casi di intercettazioni di giornalisti, sono rimaste purtroppo al di fuori del discorso.

Mentre la costituzione di un intergruppo sui temi della libertà di stampa è decisamente un bel passo avanti per dare voce ai giornalisti nelle istituzioni, è anche chiaro che il gruppo dovrà affrontare non poche sfide nel suo intento di promuovere delle riforme. Già durante il nostro incontro sono emerse con chiarezza profonde spaccature e divergenze, ad esempio sul lavoro della RAI e del servizio pubblico, e sul finanziamento ai mezzi di informazione in generale. Il disaccordo più profondo tuttavia è sembrato quello a proposito della necessità o meno, dell'urgenza o meno, di riformare la diffamazione sia nel penale sia nel civile per tutelare i giornalisti dalle querele bavaglio.

Vero è che la questione delle SLAPP è stata riconosciuta da tutti come particolarmente preoccupante, tuttavia la necessità di porvi rimedio tramite riforme legislative non è stata condivisa da tutti. Anzi. Uno dei parlamentari ha incolpato gli assenti, ovvero il Movimento Cinque Stelle, di rendere "la riforma molto complicata". Un altro, invece, ha incolpato la pandemia e la formazione di un governo di unità nazionale, che avrebbero fatto slittare tutte le priorità legislative nell'ultimo biennio. Il terzo ancora ha osservato come, a fronte di qualche ostacolo nella riforma della diffamazione nel penale, una riforma del codice civile sarebbe addirittura più complicata e meno probabile. Nessuna obiezione invece su quanto detto da uno dei parlamentari sul "sostegno al pluralismo delle voci" e sulla "speranza di dare un'accelerazione alle riforme", ma soprattutto su quanto osservato dal Presidente

dell'Ordine dei Giornalisti, Carlo Bartoli: "L'Italia ha un'esigenza drammatica di modernizzazione e di innovazione". Non è sembrato esserci molto entusiasmo nell'elaborare una legislazione anti-SLAPP che funga da deterrente contro le querele bavaglio; è sembrata piuttosto esserci la volontà di attendere le indicazioni della Commissione Europea sul tema. La delegazione MFRR al contrario ha ribadito la sua convinzione che sia necessario e urgente affrontare una riforma complessiva della diffamazione, sia nel penale sia nel civile; e questo per dare un impulso fondamentale alla libertà di stampa in Italia.

Guardando al futuro, sarà anche necessario che l'intergruppo si sforzi di accantonare le differenze politiche, per il bene dell'intera comunità giornalistica in Italia. E per farlo, potrebbe essere consigliabile concentrarsi più sugli elementi di unione che sulle differenze. Non è stato possibile farsi un'opinione più precisa sulla volontà e sull'efficacia dell'intergruppo, vista anche la sua recentissima formazione. In ogni caso, il bilancio della delegazione non è stato del tutto negativo: si è almeno riscontrata la volontà di discutere apertamente e con franchezza una serie di argomenti fondamentali. In futuro, sarà necessario tornare a valutare l'attività del gruppo, sulla base di altri elementi concreti. Con le elezioni previste non dopo il 2023, è comunque importante che l'intergruppo continui ad esistere anche nella nuova legislatura. La sua rappresentatività plurale è il suo maggiore punto di forza, un elemento che dovrebbe essere mantenuto il più a lungo possibile. Per il momento, sembra che i giornalisti abbiano almeno una voce che li rappresenti in Parlamento, una voce più forte. La delegazione MFRR si augura che questa voce riesca nei prossimi mesi a parlare per i bisogni dei giornalisti.

Conclusioni

La missione MFRR in Italia ha rappresentato un'occasione unica per affrontare da vicino due fondamentali ordini di problemi che toccano la comunità dei giornalisti italiani: da un lato violenza, intimidazioni e altre minacce da parte del crimine organizzato, dall'altro minacce di tipo legale identificabili come SLAPP (strategic lawsuit against public participation) alias querele temerarie, insieme ad altri tipi di cause legali pretestuose. Da tutti i nostri incontri con istituzioni e soggetti in loco, è emerso come, considerate nel loro complesso, queste minacce abbiano lo scopo di minare il giornalismo critico e indipendente e la libertà di stampa nel paese, riuscendo anche ad avere un impatto estremamente dannoso sulla sicurezza personale dei giornalisti, nonché sulla loro vita privata e professionale. La missione ha identificato diverse buone prassi e non pochi sviluppi positivi che attestano una certa consapevolezza del problema e indicano possibili direzioni per una risoluzione; tuttavia, se si vuole che ai giornalisti italiani venga garantito un contesto lavorativo effettivamente libero e sicuro, è necessario che, su ognuno di questi aspetti, si faccia molto di più .

Il Centro di Coordinamento sugli atti intimidatori ai danni dei giornalisti è un esempio positivo di collaborazione tra autorità e comunità giornalistica per contrastare minacce ed altre forme di molestie e intimidazioni subite dai giornalisti. Secondo MFRR, la collaborazione e l'intenso scambio di informazioni con questo organismo di monitoraggio hanno contribuito a migliorare il rapporto tra giornalisti, rappresentanze di categoria e forze dell'ordine. I report periodici inoltre esercitano un'essenziale funzione di segnalazione e avvertimento. Sotto questo profilo, il Centro contribuisce ad applicare in Italia la Raccomandazione della Commissione Europea sulla sicurezza dei giornalisti, che incoraggia gli Stati Membri a implementare centri di coordinamento e promuovere un dialogo continuo tra forze dell'ordine e giornalisti (Rec. 6).

Detto questo, la stessa struttura del Centro di Coordinamento, per come è concepita, ne potrebbe ostacolare l'indipendenza: a livello organizzativo, la delegazione MFRR è preoccupata che il ruolo dominante del Ministro dell'Interno nel guidare l'organismo possa generare qualche eccesso di influenza politica sulla stessa attività del Centro. Sotto questo aspetto, MFRR non concorda con la visione emersa durante l'incontro con il Comitato mafia, giornalisti e mondo dell'informazione della

Commissione Antimafia, secondo cui il Ministro sarebbe solo una delle tante parti in causa nella struttura del Centro, insieme alle forze dell'ordine e ai rappresentanti di categoria; si è già visto in passato, e il fatto che non accada adesso non può bastare. Il Ministro infatti ha la facoltà di bloccare i lavori del Centro, lasciando agli altri protagonisti ben pochi strumenti per risolvere uno stallo del genere, qualora si presentasse. MFRR raccomanda quindi che si cerchino dei modi per rafforzare l'indipendenza del Centro, isolandolo dalle turbolenze della politica.

La delegazione MFRR inoltre ha identificato diversi filoni di potenziale miglioramento nella raccolta dei dati, sia per la loro natura sia per la loro analisi. Da un lato, non si può trascurare come basarsi solo su denunce presentate alle forze dell'ordine abbia delle precise conseguenze sui risultati del monitoraggio. Anche per questo accogliamo con favore la campagna di sensibilizzazione rivolta ai giornalisti, perché siano consapevoli dei loro diritti e siano incoraggiati a presentare denuncia quando minacciati. Allo stesso tempo non possiamo ignorare come al momento vi sia un certo numero non dichiarato di casi di molestie e intimidazioni, che appunto perché non denunciati rimangono al di fuori del monitoraggio del Centro. In particolare, la delegazione MFRR osserva come nell'ultimo anno nessun giornalista abbia denunciato un solo episodio di intimidazioni subite da parte di esponenti delle forze dell'ordine, mentre la piattaforma Mapping Media Freedom gestita da MFRR ha registrato diversi casi di violenza della polizia ai danni di giornalisti durante le manifestazioni di piazza. MFRR inoltre osserva come ulteriore ricerca e analisi meriterebbero in modo particolare le minacce subite dalle giornaliste, attivando anche collaborazioni con le piattaforme più popolari dei social media, che ospitano la maggior parte delle intimidazioni. Da notare infine come manchino del tutto dal monitoraggio le intimidazioni di stampo legale, che pure esercitano un notevole impatto sull'attività del giornalista.

Tali intimidazioni, in particolare sotto forma di SLAPP, hanno costituito il secondo filone tematico della missione Italia. Descritte da molti interlocutori come "spada di Damocle" che incombe sulla vita personale e professionale del giornalista, si tratta di pesanti ostacoli al pieno esercizio del diritto di parola e della libertà di stampa per tutta la società. E il contesto italiano presenta diverse circostanze aggravanti di questo fenomeno. In primo luogo, la lunghezza dei processi, eccessiva specialmente nelle cause civili, che possono durare anni se non decenni. In secondo luogo, non sempre il giudice applica il principio secondo cui la parte soccombente

è tenuta a pagare interamente le spese legali, e questo ha un notevole impatto economico per i giornalisti querelati, anche quando vincano la causa. La sentenza sulla ripartizione delle spese inoltre arriva alla fine del procedimento, mentre i costi vanno anticipati sin dall'inizio, per tutta la durata del processo. Questi elementi accrescono il rischio di autocensura tra giornalisti e testate. In particolare, freelance, collaboratori e giornalisti locali portano un onere maggiore, visto che non possono contare sulle risorse finanziarie né sulla consulenza legale di grossi editori che li aiutino a sostenere le spese processuali.

Per contrastare l'abuso delle SLAPP nei confronti dei giornalisti, MFRR raccomanda l'adozione di una combinazione di misure legislative e non legislative, tra cui l'introduzione di una procedura di archiviazione tempestiva, meccanismi di supporto finanziario e legale, nonché sanzioni punitive e deterrenti per gli autori delle azioni temerarie. A questo proposito, MFRR invita caldamente le autorità italiane a collaborare con la Commissione Europea, con gli altri Stati Membri e con l'Europarlamento per promuovere e quindi applicare il pacchetto anti-SLAPP presentato dalla Commissione il 27 aprile 2022. L'incontro della delegazione con il giudice Viganò della Corte Costituzionale inoltre è stata un'occasione per analizzare e discutere elementi chiave di giudizio nei casi di diffamazione, che costituiscono la maggior parte dei casi controversi qualificabili come SLAPP; si è convenuto come una riforma complessiva delle norme sulla diffamazione sia più che mai necessaria. L'equilibrio tra la tutela della reputazione dell'individuo e il diritto di cronaca ovvero la libertà di stampa deve essere ricalibrato per riflettere i mutamenti della società, e il Parlamento deve farlo senza ulteriori rinvii. Allo stesso tempo, l'incontro con l'intergruppo sui temi dell'informazione ha confermato come tale volontà politica sia del tutto assente: manca la volontà di procedere a qualsiasi riforma del settore, almeno in questa legislatura, e quindi permane alto il rischio che i ripetuti richiami della Consulta restino inascoltati.

In conclusione, la delegazione MFRR ritiene che vi sia il bisogno urgente di un'azione concreta da parte delle autorità italiane, sia sotto il profilo specifico delle minacce legali sia sotto quello più generale della sicurezza dei giornalisti. L'esistenza della Commissione parlamentare Antimafia e del Comitato che si occupa dei giornalisti è la dimostrazione di quanto il legislatore riconosca da tempo l'importanza del ruolo del giornalismo. Al contempo, la recente costituzione dell'intergruppo proprio su questi temi dimostra come si sia riconosciuta la necessità di affrontare alcuni nodi

già in questa legislatura. Dando per assodate quindi tali buone intenzioni, la delegazione non può non sottolineare come sia ora di vitale importanza guardare oltre le divergenze politiche e, superando il mero monitoraggio, la semplice analisi, la pura discussione, passare ad azioni più concrete.

Risorse per approfondire:

Sull'Italia:

Dal sito di MFRR, materiali sull'Italia https://www.mfrr.eu/?s=italy

Dalla piattaforma Mapping Media Freedom, le violazioni in Italia

https://www.mapmf.org/explorer?q=Italy&f.country=Italy

Council of Europe Platform: Italy country report https://fom.coe.int/en/pays/detail/11709530

EFJ: statements concerning Italy https://europeanjournalists.org/?s=Italy

IPI: The Local Journalism Project https://ipi.media/the-local-journalism-project/

OBCT: Needs and Gaps Factsheet No. 1: Italy

https://www.rcmediafreedom.eu/Dossiers/Needs-and-Gaps-Factsheet-No.-1-Italy

OBCT: Needs and Gaps Analysis https://www.balcanicaucaso.org/Occasional-papers/Interviewing-Journalism-II.-Needs-and-gaps-in-support-for-women-and-local-journalists

Sulla sicurezza dei giornalisti:

Dalla conferenza MFRR Summit "Boosting Press Freedom": registrazioni video degli incontri su sicurezza e minacce legali

https://www.mfrr.eu/mfrr-summit/

La proposta di MFRR per una Raccomandazione UE sulla sicurezza dei giornalisti

https://www.mfrr.eu/mfrr-submission-for-the-european-commission-recommendations-on-the-safety-of-journalists/

Towards a safer haven: Advancing safety of journalists amidst rising threats in the Netherlands

https://www.mfrr.eu/netherlands-towards-a-safer-haven-advancing-safety-of-journalists-amidst-rising-threats-in-the-netherlands/

ARTICLE 19: New guidelines for protecting women journalists

https://www.article19.org/resources/guidelines-intersectional-gender-approach-

protection/

ARTICLE 19: Online harassment and abuse against women journalists: https://www.article19.org/onlineharassment/

EFJ: Safety4Journalists, a project by the European Federation of Journalists https://europeanjournalists.org/safety4journalists/

IPI: Safety and Independence of Journalism: Media freedom webinar

https://ipi.media/events/safety-and-independence-of-journalism-media-freedom-webinar-oct-20-2020/

Sulla SLAPP:

ARTICLE 19 Europe: Event wrap. How to tackle SLAPPs against public watchdogs?

https://www.article19.org/resources/event-wrap-how-to-tackle-slapps-against-public-watchdogs/

ARTICLE 19 Europe: From weapons to shields. Europe must reform laws now to protect journalists

https://www.article19.org/from-weapons-to-shields/

ARTICLE 19 Europe: EU: A call for action to combat SLAPPs: https://www.article19.org/resources/eu-a-call-for-action-to-combat-slapps/

ARTICLE 19 Europe: Spain: SLAPPs - legal harassment against journalists: https://www.article19.org/resources/spain-slapps-legal-harassment-against-journalists/

ARTICLE 19 Europe: Serbia: SLAPPs used to intimidate journalists and evade public scrutiny: https://www.article19.org/resources/serbia-slapps-legal-harassment-against-journalists/

OBCT: SLAPP and democracy, side effects and collateral damage

https://www.rcmediafreedom.eu/Dossiers/SLAPP-and-democracy-side-effects-and-collateral-damage

OBCT: Thematic factsheet: SLAPP in Italy, a democratic emergency

https://www.rcmediafreedom.eu/Dossiers/Thematic-factsheet-SLAPP-in-Italy-a-democratic-emergency

OBCT: Dossier: SLAPP, la querela che minaccia la libertà di espressione

https://www.balcanicaucaso.org/Occasional-papers/SLAPP-la-querela-che-minaccia-la-liberta-di-espressione

Varie:

Proposal for a Directive on protecting persons who engage in public participation from manifestly unfounded or abusive court proceedings ("Strategic lawsuits against public participation"), 27 April 2022

https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/4_1_188784_prop_dir_slapp_en_0.pdf

Recommendation on ensuring the protection, safety and empowerment of journalists and other media professionals in the European Union, 16 September 2021 https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/library/recommendation-protection-safety-and-empowerment-journalists

Council of Europe Recommendation CM/Rec(2016)4 of the Committee of Ministers to member States on the protection of journalism and safety of journalists and other media actors https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016806415d9#_ftn1

The Case, Coalition Against SLAPPs in Europe: https://www.the-case.eu/

Ringraziamenti

Per il loro prezioso aiuto prima e durante la missione, il consorzio MFRR desidera ringraziare:

l'associazione Articolo 21, in particolare **Elisa Marincola, Graziella Di Mambro, Antonella Napoli, Désirée Klain** (Festival Imbavagliati);

la Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI), in particolare il Segretario Generale **Raffaele Lorusso**, il Presidente **Giuseppe Giulietti**, e **Michele Formichella**;

il Sindacato Unitario dei Giornalisti della Campania (SUGC), in particolare il Segretario **Claudio Silvestri**;

l'Ordine dei Giornalisti, in particolare il Presidente **Carlo Bartoli e Gianluca Amadori**, membro del Consiglio Nazionale.

La delegazione inoltre è grata per il contributo ricevuto da giornalisti e soggetti vari, quali:

Mimmo Rubio, Marilena Natale, Luciana Esposito, Marco Di Caterina, Floriana Bulfon, Claudio Lazzaro, Valerio Cataldi, Cristina Pantaleoni (GVpress), Alexander Ricci (centro di giornalismo permanente), **Cecilia Ferrara** (LostinEurope), **Silvia Garambois** (GiULia Giornaliste), **Piera Mastantuono** (Carta di Roma), **Susanna Ferro** (Transparency International Italia), **Giulio Vasaturo** (avvocato della FNSI).

Un grazie particolare va al giudice della Corte Costituzionale **Francesco Viganò**, nonché a diversi collaboratori degli uffici della Consulta: **Agata Storino, Gisella Longo, Enrico Andolfatto**.

Ringraziamo anche i parlamentari e i funzionari delle due Camere per gli incontri alla Commissione Antimafia e all'intergruppo: gli onorevoli **Walter Verini** (PD), **Massimiliano Capitanio** (Lega), **Michele Anzaldi** (Italia Viva), Luigi Casciello (Forza Italia), e il funzionario **Alessandro Iodice**.

Particolare gratitudine va a tutti quelli che ci hanno accolti a Napoli, Arzano e Casal di Principe: oltre ai giornalisti, il comandante della polizia municipale **Biagio**

Chiariello, le guardie ambientali e tutti i funzionari e dipendenti del comando dei vigili urbani di Arzano. Grazie anche alla Fondazione Polis e al Comune di Napoli per la visita al PAN e all'auto di Giancarlo Siani: **Enrico Tedesco**, **Gianmario Siani** e **Geppino Fiorenza**, e a **Giovanni Allucci** di Agrorinasce, consorzio che si occupa di riutilizzo dei beni confiscati alle mafie.

Per l'incontro alla Direzione Centrale della Polizia Criminale, un grazie a **Stefano Delfini**, Direttore del Servizio Analisi Criminale, Dirigente Superiore della Polizia di Stato, e al Prefetto **Vittorio Rizzi**, Presidente dell'Organismo permanente di supporto al "Centro di Coordinamento per le attività di monitoraggio, analisi e scambio permanente di informazioni sul fenomeno degli atti intimidatori nei confronti dei giornalisti". nonché alla funzionaria **Tiziana Montefusco**.

La comunicazione italiano-inglese è stata garantita dall'eccellente servizio di **Valentina Moriconi e Gaia Tocci**, che ringraziamo anche per la flessibilità e la pazienza.

L'incontro sulle querele bavaglio e la conferenza finale sono stati ripresi dalle telecamere di **Radio Radicale** e i video sono consultabili online.

Osservatorio balcani e caucaso transeuropa

MEDIA FREEDOM RAPID RESPONSE

Layout:
Andreas Lamm (ECPMF)

Quest'opera è rilasciata sotto una licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale 4.0 Licenza Internazionale.

supported by:

European Commission